

## *Introduzione*

Vi è stato un periodo, era la fine dell'Ottocento, in cui, parallelamente alla nascita di un'identità nazionale, gli studi locali, frutto di erudizione colta e insieme attenta alla notizia, all'aneddoto, all'evento, fiorivano un po' ovunque, nella penisola. Erano opera di maestri e professori, parroci e autodidatti. Poi, a lungo questa tendenza è stata trascurata, sino a che, in tempi più recenti, anche la storiografia più colta si è accorta che la storia locale poteva essere importante. E così, sulla scia della scuola francese, la storia locale è stata inserita nel respiro ampio dei processi di lunga durata. Una ventina d'anni or sono, erano gli anni Ottanta, le storie locali sono sbocciate un po' ovunque, nel vicentino e nel trevigiano, nel padovano e nel veronese. Venezia e i suoi dintorni, così carichi di Storia, hanno trascurato queste storie, con qualche eccezione, come la riviera del Brenta. Poi, da allora, finiti i finanziamenti degli enti locali, di promotori in vena di mecenatismo, manco l'ombra. Oggi, il libro di Piergiorgio Gasparini colma un vuoto e insieme si pone a cavallo tra la mentalità ottocentesca, quella del volume erudito, e la storia di respiro europeo, tendenza contemporanea, con un occhio all'associazionismo, in crisi da tempo, ma che proprio nelle vive realtà rurali e periferiche trova un'espressione positiva, come "Gli Amici di Marano".

Lo studio di Gasparini è stato messo in piedi negli anni, con pazienza e determinazione, più volte riposto nel cassetto a stagionare, in attesa di tempi migliori. Ora che le condizioni si sono, finalmente, create salutiamo questo libro, che deve aiutare il maranese a riflettere sul quel senso di comunità che lo animava un tempo, e che ora sembra essersi assopito, uno dei tanti effetti negativi della globalizzazione. La storia di una comunità affascina, di solito, solo gli abitanti del posto, chi vi risiede, oppure chi non abita più lì perché costretto a emigrare, vicino o lontano poco importa, ma che ha nei confronti del luogo natio un comune sentimento di nostalgia o di angoscia. Ma anche gli altri, i non maranesi, potranno capire, sfogliando questo volume, che anche una frazione ha una propria identità, che Marano Veneziano non è solo quel borgo sull'arzero, un semaforo sul ponte, una stazione in fondo alla strada, la ferrovia, una chiesa, una scuola, ma un piccolo centro con una sua dignità, proprie tradizioni, radici comuni, ricordi, memorie. Attraverso le professioni, i mestieri, le cerimonie civili e quelle ecclesiastiche, i piovani e i rappresentanti del potere civile, Gasparini passa in rassegna decenni e decenni del XX secolo.

Dall'album sbiadito delle figurine dell'altro secolo, o di due secoli fa, riemergono personaggi dimenticati, situazioni di una povertà ancora troppo fresca per essere finita nell'oblio. L'opulenza della società contemporanea, il dispendio, lo spreco hanno spesso gettato a mare anche la memoria di se stessi, i ricordi. Si confonde l'antico con il vecchio e si butta via tutto, come nei Capodanni di qualche tempo fa. Salvo i recuperi postumi, magari sull'onda di qualche nuova spinta politica, tesa a rivalutare i particolarismi locali, i campanili più alti, i prati più verdi, le canoniche più lucenti della frazione vicina. Del villaggio globale abbiamo assunto gli aspetti deteriori, non quelli positivi che ci permetterebbero di aprirci all'Altro da noi. E allora ben vengano i lavori come questo di Piergiorgio Gasparini, che aiuta tutti a riscoprire una parte di se stessi, del proprio passato, senza la pretesa di sapere che si stava meglio quando si stava peggio, o che a Marano si viveva meglio che a Tresievoli, ma con l'intento di fornire dati, di accumulare emozioni, di far emergere i ricordi nascosti. Un occhio alla grande Storia, l'altro e i piedi ben fermi nel quotidiano di tutti i giorni. Scusate se è poco.

*Michele Gottardi*  
*Università Ca'Foscari*  
*Venezia*